



## La montagna della felicità

di Giorgio Rinaldi



All'inizio del Mondo, il genere umano, composto come è noto dagli organismi viventi più furbi, era già diviso in macroetnie che ne avevano occupato mari e terre.

Al momento di formare gli indistinti gruppi in tribù dotate di un minimo di organizzazione sociale e stabilire regole e gerarchie, vennero chiamati i singoli, ad uno ad uno, per assegnare gli incarichi sulla base delle conoscenze, delle attitudini, delle aspirazioni e delle necessità.

Fu individuata un'altissima montagna, la cui vetta non era facile da scalare, e si disse che chi raggiungeva la cima avrebbe avuto come premio addirittura la "felicità".

C'è da dire che il concetto di felicità ai più non era molto chiaro e lo stesso significato della parola era per tanti versi oscuro.

Per Al Bano e Romina, per esempio, era un panino e un bicchiere di vino.

Per Adamo ed Eva era una mela, tra l'altro neanche trentina.

Per gli americani era un diritto inalienabile da perseguire e l'avevano inserito nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti del 4 luglio 1776, su suggerimento del napoletano Filangieri.

Per i Nuovi Angeli era Donna Felicità, disposta a cercare "funghi e viole" (l'accoppiata la dice lunga sui neuroni presenti in alcuni agglomerati umani).

Per Epicuro la davano la filosofia e la conoscenza delle cose.

All'alba iniziò la chiamata dei primati.

Quelli appartenenti ad una stessa categoria si passarono parola e prontamente si organizzarono per occupare la *pole position*.

Gli avvocati furono i primi, seguiti di misura dai medici e poi man mano da tutti gli altri.

Come al solito, ci furono i ritardatari.

Agli avvocati poco mattinieri furono assegnati come clienti soprattutto emettitori incalliti di assegni bancari scoperti, in gergo assegni cabriolet, che pagavano le parcelle solo con assegni (...).

Ai medici più pigri fu imposto di partecipare ai congressi in remoti villaggi barbaricini a proprie spese e di accettare dalle case farmaceutiche solo costumi di *mamuthones* da indossare la sera a fine lavori.

Costituite le tribù, si evidenziò la necessità di formare delle classi di dirigenti eletti direttamente dalla popolazione. Si scatenò subito la *bagarre* tra i contendenti.

Alcuni dei candidati cominciarono a promettere, in cambio del voto, il pascolo gratuito su terreni pubblici per le mandrie di dinosauri.

Altri giurarono di assumere, ma a spese della tribù, piloti di jet anche senza avere il brevetto di volo, ritenendo sufficiente il patentino per il motorino.

Altri ancora garantirono l'abolizione del servizio militare obbligatorio (la cosiddetta leva) a partire dall'anno di grazia 2020.

La gente era frastornata, ma ciò nonostante aderì all'invito di partire in processione per raggiungere l'apice dell'agognata montagna.

In testa al corteo, gli autoproclamatosi capi, poi quelli che a loro dire avevano avuto un'investitura divina, a seguire ricchi e benestanti, in mezzo una moltitudine di imbroglioni, di rincalzo gli sciamani e a chiudere la testa del corteo il maresciallo e il farmacista.

Le strade per arrivare alla vetta erano due: una più lunga ma costellata di centri di ristoro e locande per riposare, l'altra più corta ma desertica e con grandi rischi di frane e valanghe.

Le *élites* scelsero la seconda.

Si capì subito il perché.

Capi, capetti, sciamani, ricchi e truffatori vari si facevano trasportare dal popolino su lettighe.

I generi di conforto erano caricati su carri a loro riservati.

Nel caso di frane e caduta massi, il regolamento che gli stessi capi avevano approvato prevedeva che il popolino facesse scudo con il proprio corpo ai capi per evitare di essere colpiti.

Se qualcuno si lamentava, i capi erano pronti a sbeffeggiarli ed accusarli:

- di essere buoni solo a dormire su comodi divani;
- di essere pronti a smettere di lavorare dopo neanche un secolo di fatiche;

- di non voler stare al proprio posto anche se era evidente che non sarebbero stati in grado di dirigere una tribù; e, così via, aiutati in ciò dal Servizio Informazioni e Propaganda del vulcano Krakatoa.

Ci fu una mezza ribellione e alla fine qualcuno sgattaiolò via e con non poca fatica iniziò l'arrampicata che lo avrebbe portato al traguardo.

Raggiunta la cima, finalmente capì cos'era il bramato premio, cos'era la felicità, che era proprio lì, nel pianoro sottostante, dall'altro lato della montagna, a portata di piede: solo un Paese normale abitato da gente normale.